

venerdì 18 maggio 2001

oggi

l'Unità | 3

Il presidente della Repubblica a Sulmona precisa gli ambiti per il futuro governo. Quirinale infastidito dalle voci sui ministri attribuite al Colle

I principi di Ciampi: Europa e Resistenza

«I fondamenti del Paese stanno nell'antifascismo, nel rispetto dell'altro e nell'europeismo»

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

SULMONA Il Presidente non è uomo da esternazioni estemporanee. Preferisce scolpire massime, principi morali e ragionamenti storici e culturali sull'orizzonte del paese. Così all'indomani del voto Ciampi sceglie un «luogo della memoria» per dire tre cose: che il fondamento della nostra Repubblica è l'antifascismo; che occorre perseguire l'idea base del migliore azionismo, cioè «il rispetto dell'alterità»; ed en passant che gli euroscettici hanno torto e lo sfondo europeista è una «vocazione» da restituire al comune sentire degli Italiani. Appuntamento quello di Sulmona, che era stato fissato dallo staff del Quirinale ben prima del 13 maggio. A prescindere dai risultati delle elezioni. E ancor più casualmente, ma significativamente, l'uscita di Scalfaro viene a cadere solo a poche ore dalla sortita «euroscettica» di un Tremonti che dal salotto tv di Vespa ha sparato a zero contro le prospettive di allargamento a Est dell'Unione.

A Ciampi interessava ieri sottolineare alcuni concetti guida, fissare nella memoria collettiva certe lezioni storiche: i «paletti» da piantare attorno al dopo voto sono due, la Resistenza e l'europeismo. Gente comune - ricorda in una sorta di pellegrinaggio nei luoghi dell'Abruzzo che furono teatro di quella fase dimenticata della guerra - si uni per salvare i militari italiani «sbandati» come lo stesso Ciampi, e i prigionieri Alleati in fuga dai campi di concentramento dei tedeschi.

Rutelli: Ciampi è il garante delle nostre istituzioni, ho nel presidente la massima fiducia da sempre

La traversata a pie di della Maiella, il ricongiungimento con le linee anglo-americane: ricordi di cinquantasette anni fa del giovane ufficiale del Regio esercito Carlo Azeglio Ciampi che su questi monti visse l'otto settembre, percorse il sentiero della libertà sotto sferzate assassine di neve e di vento, toccò con mano quella Resistenza diffusa, «istintiva», quel moto spontaneo di solidarietà, quella «epopea popolare» - così la chiama - troppo spesso dimenticata.

L'attualità viene solo sfiorata. Un altro Grande vecchio azionista come Giorgio Bocca agita il rischio del ritorno in sella di ministri ex-fascisti sdoganati? Contro ogni scoramento, Ciampi parla al suo mondo e sceglie quest'occasione per ripercorrere «una pagina tra le più nobili, e forse tra le meno note». Colpisce in quell'ormai lontano episodio la «coralità dell'impresa, cui parteciparono persone e famiglie di ogni ceto, che coscientemente misero a rischio la loro vita per dare rifugio e protezione, vestire e sfamare coloro che cercavano la libertà». Da qui partì la Brigata Maiella, formazione partigiana autonoma che per prima sarebbe entrata a Bologna liberata, da qui «rinacque l'Italia vera». Il patriottismo si coniugò - ecco il messaggio positivo - con «lo spirito democratico». Patria e Democrazia (con le iniziali rigorosamente maiuscole nel testo ufficiale, parole ben scandite dal palco) sono sentimenti che «sono egualmente forti in noi: basta vedere con quale pas-

sione civile e con quale maturità gli Italiani siano andati a votare».

Il che vale come timbro di garanzia e di legittimità: «La nostra è una democrazia salda», dice alla gente di Sulmona, la nostra è una «democrazia compiuta, saldamente unita, fiduciosa e forte della sua vocazione europea», ripete più tardi a Scanno, aggiungendo di getto a penna al testo originario la nuova allusione alla priorità europeista.

È questa un'altra lezione che viene da quelle giornate di eroismo e di sangue: «Più di mezzo secolo dopo gli eventi che oggi ricordiamo, forte dei valori che allora seppe costruire, il popolo italiano è all'avanguardia nella costruzione dell'Europa unita, solidamente ancorata agli ideali di libertà di giustizia di rispetto dei diritti dell'uomo».

La gaffe di Tremonti non fa certo ben sperare. Ma Ciampi in questi due anni di mandato presidenziale non ha mai affidato ai microfoni la sua irritazione. Inutile sperare che rompa stavolta la consuetudine al riserbo. Anche se dal suo staff si ricorda come tutti debbano essere coscienti che le riflessioni storiche e ideali del capo dello Stato acquistino legittimamente, volta per volta, un riverbero politico. E si smentiscono con un certo fastidio alcune indiscrezioni fatte trapelare da Forza Italia

riguardo ai consigli e alle indicazioni che il presidente avrebbe impartito a Berlusconi nel corso dell'incontro dell'altra sera.

Di che si tratta? C'è il sospetto che allo scopo di sedare le tensioni sulle poltrone, già scoppiate

all'interno della coalizione di maggioranza, siano stati sapientemente «soffiati» ai giornali e attribuiti al Colle suggerimenti e indicazioni che Ciampi non avrebbe dato, almeno finora (un sì a Ruggiero agli Esteri, un no a Maroni alla Camera, un disco verde all'ennesima «soluzione» in fase di gestazione del conflitto di interessi). Ci sono proteste dagli alleati o dall'opposizione? «Ah, ma l'ha detto Ciampi», sarebbe il machiavellico scudo che Berlusconi si appresterebbe a esibire, senza alcuna autorizzazione dal Quirinale. Un gioco di sponda molto più coinvolgente di quello puramente istituzionale, che ieri Ciampi ha circoscritto, piantando «paletti» abbastanza fermi e chiari: antifascismo ed Europa come valori condivisi.

«Ciampi è il garante delle nostre istituzioni, ho in lui la più grande fiducia da sempre», ha detto Francesco Rutelli, che ieri pomeriggio ha incontrato il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. «È stato un incontro di grande cordialità, di grande importanza all'indomani delle elezioni». Rutelli si è quindi recato dal presidente della Camera Luciano Violante ed ha annunciato che vedrà anche il presidente del Senato Nicola Mancino.

Per quanto riguarda il colloquio con il capo dello Stato, Rutelli ha detto che «anche la sua delicatezza e la sensibilità di oggi testimoniano come egli voglia svolgere un ruolo di garanzia per tutti».



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

Camiscia/AP durante la sua visita a Scanno

La brigata partigiana fu decisiva nella guerra di liberazione in Abruzzo. La figura epica dell'avvocato socialista Troilo

Il coraggio dei giovani della «Maiella»

Wladimiro Settimelli

Montanari testardi e orgogliosi, pieni di coraggio e di rabbia, scesero in guerra contro i nazisti e i fascisti, subito dopo l'8 settembre del 1943, partendo dai paesi e dalle città, dalle case tra i monti, dagli uffici e dalle botteghe artigiane. La storia della Brigata partigiana «Maiella» che dall'Abruzzo arrivò fino alla liberazione di Bologna dopo durissimi e aspri combattimenti, è una delle «storie belle» di questo nostro paese che, calpestate e umiliate dal regime mussoliniano alleato con i nazisti e coinvolto in tante guerre assurde e sanguinose, ad un certo momento, decide di ribellarsi e di riguadagnare diritti e dignità.

E alla fine di settembre del 1943, che arrivano in Abruzzo i soldati tedeschi e occupano l'alto chietino, in una zona compresa tra i fiumi Sangro e Aventino. Alle spalle c'è il massiccio della Maiella che parte dai quattrocento metri di Casoli per raggiungere i 1300 metri degli altipiani di bestia. Spoliazioni e prepotenze provocano le prime reazioni degli abitanti della montagna che organizzano, tra l'altro, anche vere e proprie belve in danno dei nazisti. In una sola notte, per esempio, i pastori della Maiella, riescono a far passare, sotto il naso delle sentinelle tedesche, ben diecimila pecore che vengono spinte a traversare il Sangro in piena. Le bestie verranno poi portate in salvo lungo la costa adriatica, già in mano agli inglesi. E, diciamo

così, una specie di collaudo perché attraverso la stessa strada, verranno poi portati in salvo, soldati italiani, renitenti alla leva, professionisti, operai ed esponenti politici ricercati dalla polizia tedesca. Tra loro, Alba De Cespedes che raggiungerà Bari e si preoccuperà delle radio partigiane. Vengono accompagnati oltre le linee, prigionieri alleati e feriti. Il giovane principe Ruffo di Calabria, invece, muore nel traversare il Sangro vigliatto dalle sentinelle tedesche. E da quel momento

Ovunque fame e morte, i paesi distrutti al 90%, arresti e persecuzioni anche nei centri più grandi. Arriva, in quel momento, l'ora della rivolta e della nascita della brigata «Maiella». I giovani, i contadini e gli uomini delle città si riuniscono intorno all'avvocato Ettore Troilo, nato nel 1898 a Torricella Peligna, socialista, antifascista schedato e perseguitato, collaboratore, a Milano, di Filippo Turati e di Giacomo Matteotti a Roma. Troilo è appena tornato in paese da Roma, dove ha preso parte alla difesa della città, a porta San Paolo. C'è, ovviamente, il problema delle armi. Troilo, insieme a quindici uomini, traversa le linee tedesche e raggiunge le truppe

inglesi. Al comando alleato chiede armi e rifornimenti. Ma gli inglesi non ne vogliono sapere e rispondono con disprezzo. Non solo: gli italiani - secondo gli inglesi - sono sempre pronti a tradire. È dura per l'avvocato socialista sopportare gli insulti e la derisione.

Un certo giorno, arriva a Casoli, il maggiore inglese Lionel Wigram, comandante di un gruppo di paracadutisti e appassionato dell'Italia, fiducioso negli antifascisti e convinto che alla liberazione del paese debbano partecipare anche i partigiani. Così, finalmente, Troilo viene ascoltato. L'avvocato sa che gli alleati vedono ovunque il «pericolo comunista» e spiega subito che fra i suoi uomini vi sono socialisti, comunisti, cattolici, senza partito e partigiani che vogliono combattere i nazisti e basta... Insomma, nessuno di loro, «ha intenzione di fare la rivoluzione». Finalmente

arrivano le armi e un po' di equipaggiamento. I partigiani della «Maiella» vengono organizzati come un vero e proprio reparto militare volontario, senza commissari politici e senza paga o compensi in denaro. La formazione scende in campo subito. Gli uomini combattono con grandissimo coraggio e slancio e guadagnano subito la fiducia e l'ammirazione di tutti. Il 19 gennaio, a Lama

dei Peligni, muore il primo partigiano: è Mariano Salvati, un vecchio contadino, padre di dieci figli. Il 2 febbraio inizia l'azione più difficile della «Maiella», insieme agli inglesi, agli ordini proprio del maggiore Wigram. Si tratta di attaccare la forte guarnigione tedesca di Pizzolferro che si erge su uno sperone di roccia a 1200 metri di altezza. Con quell'azione, si volevano saldare i reparti inglesi della costa con quelli polacchi che stavano arrivando dagli altipiani di Sulmona. Lo scontro, in mezzo alla neve e alla bufera, è terribile. Per due giorni si muore e si spara. Il tributo di sangue alla lotta è terribile: proprio il maggiore Wigram muore con alcuni suoi uomini. Anche 11 partigiani sono solo macchie sulla neve.

Quando l'Abruzzo è libero, Troilo e i suoi decidono di continuare a combattere contro i tedeschi. Prima operano con l'VIII armata britannica e poi con il Secondo corpo polacco, durante la campagna delle Marche e della Romagna, dal giugno del 1944 al maggio del 1945. La «Maiella», ovviamente, si è riorganizzata a Sulmona accogliendo altri partigiani brucce. Partecipa, quindi, alle battaglie di Montecarotto, Monte Castellaccio, Brisighella e di Monte Volpe. Poi lo scontro più grosso: si tratta di liberare Pesaro, presidiata dalla divisione «Hermann Goering». La battaglia si protrae per quattro giorni e impegna almeno 500 uomini della brigata. I partigiani abruzzesi, il 21 aprile del 1945, entrano trionfalmente a Bologna, primi combattenti italiani fra le truppe liberatrici.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLE Da Mosca, Romano Prodi ha tagliato corto: «Non c'è alcun problema. Gli aiuti dell'Europa per le regioni svantaggiate sono fissi e immutabili sino al 2006». Il progetto di Tremonti e Buttiglione, aspiranti ministri del governo Berlusconi, teso a rimettere in discussione i tempi dell'allargamento ai paesi dell'Europa centro-orientale, dovrà trovare una revisione. Almeno partendo dai fatti. E i fatti, incontrovertibili, dicono che i Fondi strutturali dell'Unione, uno dei capitoli più consistenti del bilancio comunitario (213

miliardi di euro nel settennio 2000-2006) non potranno essere messi in discussione. Inoltre, come ha aggiunto Prodi, tutti sanno che dopo il 2006, cioè tra sei anni, in presenza di un'Europa più larga, «vi dovrà essere una dottrina diversa» per la destinazione dei Fondi. In ogni caso, si «terrà conto di particolari problemi e di specifiche necessità di alcune regioni».

Gli esponenti del centro-destra hanno sostenuto, anche in campagna elettorale, e l'altra sera a «Porta a Porta», che il sud d'Italia sarà penalizzato perché i Fondi saranno stornati a favore dei paesi dell'est, una volta entrata nell'Ue, già a partire dal 2004.

Cosa non esatta. Che fare, dunque? Si è capito che, tutto sommato, per il Polo forse sarebbe meglio ritardare l'appuntamento storico di riunificazione del vecchio continente. Ma si potrà fare?

Voluto tenacemente da tutti i governi, perseguito con determinazione dopo la caduta del Muro di Berlino al fine di riunificare non solo la Germania ma l'Europa intera, l'allargamento ulteriore dell'Ue è ormai un cantiere aperto. I negoziati, dopo il via libera di Helsinki nel 1999, sono ad un punto cruciale. Ieri, per esempio, un gruppo di paesi ha segnato un punto significativo che ha consentito di chiude-

re, come ha dichiarato con soddisfazione l'ambasciatore svedese Gunnar Lund, un sostanziale e ulteriore progresso su dodici capitoli del Mercato Interno. Un risultato che ha maggiormente messo in risalto la dichiarazione congiunta di Germania e Francia sulla determinazione nel proseguire il processo di allargamento. I ministri degli esteri dei due paesi, Fischer e Vedrine, hanno respinto con fermezza la proposta della Spagna che vorrebbe condizionare la fase finale dei negoziati con i dodici paesi candidati con una trattativa per i Fondi regionali da distribuire dopo il 2006. «Accettare questa impostazione - ha detto

Vedrine - significherebbe svuotare in anticipo il nostro negoziato sul bilancio che non si potrà svolgere prima del 2006». Una risposta indiretta anche ai prossimi governanti italiani e una rassicurazione ai dirigenti dei paesi candidati i quali esprimono una seria preoccupazione per le continue minacce di rallentamento del processo di adesione. A tal punto che ieri il ministro degli esteri spagnolo, Josep Pique, ha dovuto calmare il suo collega polacco, Wladyslaw Bartoszewski, garantendogli che la posizione spagnola non farà ritardare la realizzazione del progetto di adesione.

Indubbiamente, il processo

di allargamento sta entrando in una fase molto calda. Pochi giorni fa il commissario europeo, Günter Verheugen, ha invitato a non lasciarsi sfuggire l'occasione perché i dirigenti dei paesi candidati «non potranno reggere a lungo la pressione delle loro opinioni pubbliche». E il suo collega, Michel Barnier, responsabile per i Fondi strutturali, ha ritenuto che sia arrivato il tempo di compiere una riflessione pubblica sul rapporto tra allargamento e le politiche europee di coesione, cioè di ricerca del miglioramento economico per le aree più svantaggiate. L'appuntamento è per lunedì, nella sede del parlamento europeo, per il «Fo-

rum sulla coesione». Un confronto diretto con Prodi, Fontaine, Amato, esponenti del governo spagnolo, di quello polacco e i rappresentanti delle varie realtà regionali d'Europa. Un'occasione, come ha detto l'on. Saverio Pittella, relatore per i Fondi della commissione parlamentare, per una discussione «franca e coraggiosa» e per valutare le proposte di modifica della Commissione per la futura ripartizione dei Fondi. Pittella, tra l'altro, ha avanzato la proposta di nuovi parametri per la classificazione delle regioni in ritardo di sviluppo e una fase di regioni dai benefici europei, come già è avvenuto in passato.